293.

DEL RISPETTO DOVUTO ALLE POTENZE SOVRANE

SERMONE

CON NOTE ILLUSTRATO

DEL P. M.

F. VINCENZO GREGORIO LAVAZZOLI

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.

TERZA EDIZIONE.

NAPOLI MDCCXCIV.

Presso RAFFAELE PORCELLI Negoziante di Libri e Stampatore della R. Accademia Militare, e del Regio Officio delle Poste.

Con Licenza de' Superiori.

Dixit autem Paulus : nesciebam , fratres , quia Princeps est Sacerdotum. Scriptum est enim : Principum populi tui non maledices. Actor. Apostol. cap. XXIII. v. 5.

RAFFAELE PORCELLI

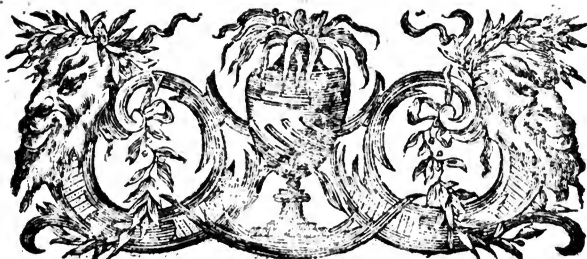
A CHI LEGGE.

COmanda Iddio il rispetto alle Potenze Sovrane: l'inculcano i Padri, e lo persuade la sana ragione. Tutto in vero nel suo seno racchiude quel Popolo, che al Sovrano ubbidisce: Religione, belle arti, e scienze, agricoltura, e commerzio; ma cessata a' capi l' ubbidienza, ecco tutto in rovina, tutto posto in soqquadro il buon ordine delle cose. Di ciò ne abbiamo nella Storia luminosi gli esempj, e sotto gli occhi si presenta ora il funesto spettacolo di una delle più culte, e rinomate Nazioni di Europa. Finchè questa ebbe già pe' suoi Re il dovuto rispetto, fiorì e per le arti, e per le scienze; acquistò nome non che nelle vicine, che nelle rimote Contrade, e ne fu Donna, e Reina: ma appena questo mancato, calpestandosi i sacri diritti del Sacerdozio, e del Principato, si vede fin da' fondamenti infelicemente sconvolta. Un sedizioso spirito di libertà, *ed* eguaglianza *ne sono l' infelice cagione. E pure piacesse al Cielo, che questo quivi solo arrestasse il cammino! Si vede tuttavia, serpeggiando, insinuarsi tra noi. Dee perciò il Cristiano, e buon Cittadino, giusta le sue forze, arrestarne i progressi; e veggo già ciascuno accinto a porgere a tanto male pronto, ed efficace rimedio. Ma che altro da me attender si poteva se non una ristampa di qualche dotta pro-*

produzione da opporsi ai sciòperati opuscoli ; che girano per l' Europa?

Stimai adunque, dopo d' aver pubblicato colle mie stampe le due dotte Omelie del celebre Vescovo di Parma Monsignor TURCHI sulla Libertà Cristiana, e l' Eguaglianza Evangelica *di dare anche al pubblico la terza edizione di questo breve, e serio sermone, del quale, per essere stato benignamente accolto da tutti, non si trovavan più copie delle due antecedenti edizioni.*

Quindi ho impegnato il dotto, e pio Autore a ritoccarlo, e farci delle nuove note, per cui spero che meriti maggiormente il gradimento del pubblico, tanto più, che m' impegno a somministrarne a chicchessia senza interesse, pago essendo di adempire per quanto mi è possibile coll' Autore al dovere di buon Cristiano, e Cittadino, e di corrispondere alle gloriose mire del nostro grazioso Sovrano, che il comun bene riguardano.

SER-

LA mancanza di sommissione alle Potenze Sovrane, ella è stata in tutt'i tempi l'origine principale delle turbolenze, così nella Chiesa, come nello Stato avvenute; in cui per comune sventura, sono sempre stati alcuni di quegli spiriti, che giusta l'Apostolo Giuda (1), *disprezzano la dominazione, e bestemmiano la Maestà* (A). Questa loro strana condotta procede dal considerar nella persona di chi ci governa un puro, e semplice uomo, che credono dall'ambizione, dal favore, dal caso, o dalla fortuna sopra gli altri innalzato. La nostra Religion Cristiana però ce ne dà ben diversa l'idea. Ella c'insegna, che la sola Divina Provvidenza, e non il caso, il quale è

 un

(1) *Epist. canonic. cap. I. v. 8.*

(A) A costoro, dice S. Tommaso, che *solet esse grave dominium, non minus Regum, quam Tyrannorum*, perchè in sentenza di Salomone: *dissipat impios Rex sapiens.*

un nulla, regola, e dispone tutto ciò, che si fa sopra la Terra; che ogni Potenza deriva dall' alto, e che il resistere alle Potenze, è un andar contro all' ordine da Dio stabilito (B). Verità preziosa, da per se sola capace di efficacemente reprimere lo spirito di ribellione, di

(B) Quindi S. Tommaso scrisse, che chi si oppone alle Potenze Sovrane, si oppone al comandamento di Dio; e che non essendo lecito di resistere all' ordine da Dio stabilito, non si può in conseguenza resistere alla Potenza Secolare, Soggiugne, che l' origine Divina della *Superiorità* sia la base, ed il fondamento della obbligazione, che abbiamo di venerarla, ed ubbidirla; non solamente perchè colla spada al fianco si fa temere, e rispettare; ma anche perchè a noi si presenta con un carattere assai proprio, per conciliarsi il nostro amore; atteso che da Dio ci viene, come l' insegna S. Paolo. Vedi la *Verità vendicata in favore di S. Tommaso dal S. Dottore stesso*, stampata nelle *Inquietudini de' Gesuiti pag.* 13. *tom. II. Napoli* 1764. Esiodo, antichissimo Poeta Greco, nol poteva più chiaramente esprimere, che co' seguenti due bellissimi versi:

> Τύνεκα γὰρ βασιλῆις, ἐχέφρονες, ὕνεκα λαοῖς
> Βλαπζομένοισ ἀγορῆφι, μετάτροπα ἔργα τελεῦσι.

cioè:

> *Hac una Reges SAPIENTI LEGE CREANTUR;*
> *Dicere jus Populis, injustaque tollere facta.*

Vedi Eineccio *de jur. nat. lib. II. cap.* 8. nella not. al §. 156. S. Paolo poi ci fa sapere, che *non est potestas, nisi a Deo*, ch' è quell' insegnamento appunto, di cui si fa ampia menzione nella *Verità vendicata* fra le citate *Inquietud. de' Ges.* pag. 32. Ed egli è tanto vero, che nella persona de' Re si dee rispettare lo stesso Dio, dal quale riconoscono la loro autorità; che io rinvengo nel

di soffocare ogni susurro ; e di tenere i popoli alla ubbidienza soggetti ! Ciascun di noi adunque vedendo lo Stato esteriore che ci circonda , cioè i capi della Religione , e della Maestà Reale , dica fra se : *Cujus est imago hæc, et superscriptio* (2)? Ascolti quindi il Vangelo, ed impari da Gesù Cristo *di dare a Cesare ciocch' è di Cesare, e a Dio quel che a Dio appartiene* (3).

I. Allora che i Ministri della Divina parola in questo Regno si trovano in dovere di predicare il rispetto, e l'ubbidienza, ch' è dovuta al Sovrano, hanno il vantaggio, e la consolazione di parlare ad un Popolo, il quale, e pel suo zelo, e pel suo tenero affetto verso le Sagre Persone de' suoi Re, si è in ogni tempo singolarmente distinto. Anche quando la disgrazia de' tempi, ed i bisogni dello Stato hanno obbligata la Maestà del Principe a domandar l' accrescimento delle imposte, l'abbiam noi veduto, dimentico in certo modo

 di

nel *lib. I. de' Re cap. 8.* , che allora quando il Profeta Samuele si doleva con Dio della ingratitudine degl' Israeliti , disgustati del suo governo , Dio gli rispose : *Non te abjecerunt , sed me , ne regnem super eos* . Derivando adunque l' autorità de'Principi immediatamente da Dio , il testè rammentato Dottor S. Tommaso , dietro le tracce dell' Apostolo S. Paolo , raccomanda a' sudditi tre cose : cioè l' *ubbidienza* , il *rispetto* , e la *semplicità del cuore* , *Comment. in Paul. XIII. ad Rom. sect. 1. &c.*

(2) *Matth. XXII. v. 20.*

(3) *Ibid. v. 21.*

di sua indigenza, compassionar colui, che ad una voce egli chiama il suo grazioso Sovrano: della cui persona se egli ragiona, lo fa con espressioni degne di un affettuoso figlio verso il migliore de' Padri. Se oggi adunque gliene parlo io stesso, nol fo già per ispirargli quei sentimenti, che nel cuor di ognuno ha la natura scolpiti; ma solo per insegnare a serbar questi immaculati, la persona del Principe, come l'immagine della Divinità, riguardando; di quella Potenza Suprema, cui tutto l'Universo è soggetto; di quella Provvidenza Universale, che veglia a tutto, ed a' bisogni di tutte le sue creature provvede; e di quella Giustizia immutabile, che tratta ciascuno giusta i suoi meriti, ricompensa i buoni, ed i cattivi punisce.

Il Re, dice l'Apostolo S. Paolo, è il Ministro di Dio, ch' egli ha vestito della sua autorità; autorità per conseguenza Sovrana, e *indipendente dal Popolo, che gli è sottomesso*: autorità, di cui può bensì il Re a qualcuno dei suoi sudditi comunicare una parte, la pienezza sempre in Lui restando, come nella sorgente, donde ella deriva. In quella guisa appunto, che il sole comunica la propria luce, senza che nulla ne perda; così il Creatore comunica alle sue creature parte della propria potenza, benchè essa in Lui tutta intera rimanga.

Infatti da che mai procede quel profondo ri-

rispetto, che abbiamo pe' Ministri di Stato, per gli Officiali di Giustizia, pe' Comandanti delle armate, e per tutte le Persone, che il Sovrano impiega ne' diversi dipartimenti del governo, di cui è egli il solo capo, e Signore: *cujus est imago hæc?* Deriva dal riconoscere in essi l'autorità, che il Principe ha lor confidata; che lor conserva, o toglie, giusta lo spirito di consiglio, di giustizia, e di ragione, ch'è il carattere proprio della sua Sovrana potenza (C): proviene, perchè gli uni sono come la bocca del Monarca che giudica; que' come il braccio del Re, che combatte; questi come gli occhi del Sovrano, che veglia: proviene in somma dal riconoscere, che facciamo nello stesso Monarca il Ministro, e l'immagine di quel Dio, che serviamo (D).

(C) Con ragione dunque Pirro chiamò il Senato Romano *adunanza di Re*, come si legge presso *Tit. Liv. Hist. Rom. lib. IX. c.* 17.

(D) Ne' Re adunque bisogna riconoscere la Divina Potenza, e l' Immagine di Dio, da cui immediatamente derivano; e ne' Ministri de' Re bisogna riconoscere la suprema autorità Reale, da cui vengono creati, ed eletti. Per la qual cosa è chiaro, che l' ubbidienza al Principe, ed a' suoi Ministri è di Diritto Divino. Tanto infatti insegna S. Paolo, e dietro le di lui tracce S. Tommaso. Vedi *Coment. in cap.* 13. *ad Rom. sect.* 1. *&c.* Egli altrove ci fa sapere, che per la parola di *Principe*, o *di Potenza*, non solamente si dee intendere il Sovrano, ma anche i suoi Ministri, ed Offiziali; a cui vuole Dio, che siamo soggetti: *Comment. in cap.* 6. *ad Ephes.*

Da lui solo ha il Re ricevuto il suo carattere, e potere: quindi è, che a lui solo dee render conto dell' uso, che fa dell' autorità Reale, perchè a Dio solo prestò Egli il giuramento, quando fu al Trono innalzato. Dunque il Vangelo solo si è il Giudice tra il Re, ed il suo Popolo. Voi dunque, o Santa Religione, siete veramente collocata tra noi, e l' Augusto Monarca, che ci governa. Voi siete effettivamente presso di Lui la nostra Mediatrice, ed Avvocata. Voi stampaste nel suo cuore fin da' teneri suoi anni, e Voi conservate, e proteggete in quell' animo Reale la libertà, gl' interessi, e i dritti della Nazione, che ha la felicità di essergli suddita. Voi, o Religione Divina, siete infatti la custode del sagro legame, che noi a Lui stringe, ed unisce. Voi finalmente, assicurando al Re la fedeltà, l' ubbidienza, l' amor del suo Popolo; assicurate questo della di Lui Saviezza, e Giustizia, della Moderazione, e Bontà, che lo rendono caro, e lo ligano sì teneramente alla sua sagra Persona. Oh quanto bene sono affidati gl' interessi di questo Popolo nelle mani di un Re, che crede a Gesù Cristo, ed il suo Santo Vangelo professa! Coprite, o Grande Iddio, col vostro scudo quella preziosa Corona, la quale da altri non dipendendo, che da Voi, la nostra sicurezza, e la gloria del Monarca forma, e compone.

Ma qual debb' essere la nostra gratitudine per

per la beneficenza di questa Reale Autorità, e pe' vantaggi, che sotto l'ombra del suo alto potere noi godiamo? Per questo, e quella i Ministri della Religione esercitano in pace le sagre funzioni del Sacerdozio, ed i diritti che gli sono congiunti. Egli protegge la Chiesa di Gesù Cristo contra gli sforzi dell'eresia; contra gli attentati di quegli spiriti rubelli, che sdegnano di abbassare la superba lor fronte allo splendor della Fede, che gli abbaglia; e che disubbidienti e protervi per sistema, si sforzano di abbattere, e di distruggere quanto v'ha di più santo, e di più sagro sopra la Terra. Sotto l'ombra, e per la benificenza dell'Autorità Reale riposano i Fedeli con fiducia sotto *i padiglioni di Giacobbe*, e *nelle tende d'Israello*. Come già quel Cherubino armato di folgoreggiante spada, che Iddio aveva collocato nella entrata del Paradiso terrestre; così il Re custodisce la porta del Santuario; ed i Dispensatori de' sagri misteri contra le insidie de' bestemmiatori, e degli empj protegge, e difende (E).

 Della

(E) Questi, e gli altri nel seguente §. dinotati, sono gli effetti della *Autorità Reale*, i quali, poichè il comun bene, ed il pubblico vantaggio riguardano, non possono, se non da quella derivare; giacchè la cura del comun bene è al solo Principe commessa: *Cura autem communis boni commissa est Principibus, habentibus publicam auctoritatem*, son parole di S. Tommaso 2. 2. *q.* 64. *a.* 3. Questa appunto consiste nella difesa, e nella

Della Maestà Reale è pieno il Tempio della Giustizia. Questa presiede a tutti i Tribunali, e sì rispettabili gli rende. Ivi il Principe nella persona de' suoi Ministri, scelti per compiere un dovere veramente Reale, e per esercitare in suo nome la più augusta delle sue funzioni, veglia sopra i diritti di ciascun Cittadino. Ivi è il protettor della vedova, il difensore dell'orfano, ed il padre del suo Popolo. Vi giustifica l'innocente accusato a torto, vi punisce il reo, ed a ciascuno il suo compartisce, e concede. Se i nostri beni son salvi, s'è sicura la riputazione, e la vita; se riposiamo tranquillamente nel nostro letto, se sicuri siamo viaggiatori, e Cittadini; di tali vantaggi non siamo noi al pubblico Ministero solamente tenuti? Tutto questo dal Principe emana, e deriva; ed in ciò egli è veramente l' immagine di quella Provvidenza universale, che veglia sopra ogni cosa, e che il tutto conserva, e meravigliosamente difende (F).

Quindi è ben facile il comprendere, qual debba essere l'amore, ed il rispetto di questa Na-

nella ficurezza de' Vaffalli, per cui folo i Principi fon dati da Dio, come lo fteffo Santo Dottore infegna; e per cui l' Imperator *Tiberio*, prima di dar retta agli empj adulatori, veniva continuamente da' medefimi così riprefo: *Audi, Cæsar, in quo te reprehendimus omnes: impendis teipsum nobis, corpus tuum diurnis, ac nocturnis laboribus conficis. Erasm. l. 6. apophtegm.*

(F) Grozio, e Gronovio raffomigliano il Principe al

Nazione verso la Reale Persona. Infatti vediamo, che Dio medesimo aveva prescritta la maniera di consegrare i capi del suo Popolo, che nella Sagra Scrittura *gli unti del Signore* si appellano. Quindi viene la venerazione religiosa, di cui era pieno Davidde per la persona di Saulle; quantunque da Dio riprovato, ed egli scelto in sua vece. Quindi la sommissione perfetta, che il Vangelo comanda, e che, pagando il tributo a Cesare, volle Cristo medesimo praticare; benchè nulla dovesse ad alcuno. Quindi finalmente proviene, che i Cristiani de' primi secoli erano i più fedeli sudditi degl' Imperatori, quantunque pagani, nemici, e persecutori della Cristiana Religione (G). Di fatti un Re, comunque egli sia, idolatra, o cristiano, cattolico, o no, vizioso, o dabbene, nulla mai perde de' diritti, che il Real carattere gli dà, e concede, per essere

al padre di famiglia, cioè dire, che come questi dee proccurare tutti i vantaggi di quei di sua casa, e famiglia; così il Principe dee proccurare il riposo, la quiete, la tranquillità, ed i vantaggi de' suoi Vassalli. *De Jur. Bell. lib. I. c.* 4. §. 3.

(G) *Noi*, dice Tertulliano parlando a nome di tutti i Cristiani nell' *Apologetico*, *veneriamo negl' Imperatori il giudizio di Dio, il quale ha dato ad essi l' impero delle nazioni*. Ed in altro luogo *ad Scapul. Il Cristiano non è nemico di chicchessia, molto meno dell' Imperatore, perchè sapendo egli, che questi è stato costituito dal suo Dio, non può far a meno di amarlo, di riverirlo, ed onorarlo, e di bramargli salute*.

ubbidito da' suoi sudditi (H): a verunò de quali affatto non è permesso ammutinarsi contro di lui, quando anche si trattasse della propria sua vita (I).

Che

(H) Per tralasciare altri esempj S. Paolo pregava per Nerone, tutto che Imperatore gentile, e nimico della Cristiana Religione. Ne' primi tempi della Chiesa Roma pagana non ebbe migliori sudditi, nè più fedeli de' Cristiani. Questi più di ogni altro rendevano agl'Imperatori il dovuto onore, e soli con esattezza pagavano i tributi, e le gabelle. A proposito Tertulliano nell'*Apologetico*: *Le gabelle renderanno grazie a' Cristiani, i quali pagano quel che debbono con la stessa fede, con cui ci guardiamo di rubar l'altrui*.

(I) Il Re per la suprema sua autorità non dee essere se non da Dio solo giudicato delle sue azioni. Insegna espressamente l'Angelico Dottore, che *Rex non habet hominem, qui sua facta dijudicet: nullus in ipsum potest judicium condemnationis ferre, si contra legem agat*. Ed altrove l'istesso S. Dottore ne reca la ragione, perchè, dic'egli, *Princeps dicitur esse solutus a lege*. Questo però s'intende, *quoad vim coactivam*: giacchè *quoad vim directivam legis, Princeps subditur legi propria voluntate . . . . & debet voluntarius, non coactus, legem implere*. 1. 2. *q*. 96. *a*. 5. *ad* 3. Quindi in ogni tempo si è stimata cosa propria, e degna dello splendore dell' autorità Reale, confessarsi il Principe soggetto alle leggi da per se stesso, e di sua spontanea volontà. Io lo rinvengo in una bellissima legge degl'Imperatori Teodosio, e Valentiniano *l*. 4. *Cod. Justinian. de leg. & const.* le cui auree parole mi piace di riportare: *Digna vox est Majestate Regnantis, legibus alligatum se Principem profiteri. Et revera majus Imperio est submittere legibus Principatum*. Del resto il Principe nel suo assoluto Real carattere, ripiglia il S. Dottore nel luogo citato, *est supra legem, in quantum*

Che se i primitivi fedeli rispetto, ed ubbidienza prestavano agl' Imperatori pagani in tutto quello che al Vangelo non fosse contrario (K) con quanta più forte ragione dobbiamo noi rispettare l'autorità del Sovrano, noi che per nostra buona ventura viviamo in un Regno dove i principi, per la Dio mercè, alla Religione Cattolica, ed Apostolica Romana

 sono

tum si expediens fuerit, *potest legem mutare*, *& in ea dispensare*, *pro loco*, *& tempore &c.*: e l' istesso Dio allora gli ha assoggettate le leggi, come con bellissimo sentimento lo espresse l' Imperator *Giustiniano* nella Nov. 105. cap. 2. in fin. *Cui* (al Principe) *& ipsas Deus leges subjecit*.

(K) Pietro, e Giovanni Apostoli a chi lor vietava predicare, ed insegnare nel nome di Gesù Cristo risposero: *Si justum est in conspectu Dei*, *vos potius audire*, *quam Deum*, *judicate*. *Act. Apost. IV.* 19. Il gran Vescovo, e Martire S. Policarpo perciò diceva: *Abbiamo imparato a rendere alle podestà ordinate da Dio quell' onore che si conviene*, *e non si oppone alla nostra salute*. Di fatti ella è dottrina del rammentato Angelico Dottore, che debbano i Cristiani ubbidire ai loro Sovrani, benchè infedeli, in tutto ciò, che questi hanno autorità di comandare; e questa obbligazione è così indispensabile, che qualunque esenzione sarebbe contra il precetto divino 2. 2. *q.* 89. *art.* 9. *ad* 1. Quindi il medesimo S. Dottore altrove dice, che *Distinctio* (de' Re) *fidelium & infidelium*, *secundum se considerata*, *non tollit dominium infidelium supra fideles*; e la ragione egli medesimo ce l' addita un poco più avanti, dicendo, che *jus divinum*, *quod est ex gratia*, *non tollit jus humanum*, *quod est ex naturali ratione*. 2. 2. q. X. art. X. & qu. XII. art. II. Ed altrove *infidelitas*, *& dominium inter se non repugnant*. 2. 2. q. 12. a. 2.

Anzi

sono inalterabilmente attaccati ; e ne' proprj Stati curano , ed il rispetto mantengono alla S. Sede , ed al Successor di Pietro dovuto ? (L) L'onori adunque ognuno , e l'onori nella persona di coloro che ne sostengono le veci , e sono a parte dell' immenso peso che egli sostiene.

Essi in vero per noi travagliano, e quando pur fossero tali, come gli ha più volte la calunnia dipinti , avremo noi a dimenticare i vantaggi che apportano allo Stato ? E non sapete Voi , che chi governa non a tutti egli pia-

Anzi parlando egli di un Principe infedele chiaramente dice , che violerebbe il diritto divino chiunque intraprendesse di allontanare i sudditi fedeli dalla ubbidienza dovuta a' loro Sovrani infedeli , quando ciò ch' essi domandano , non è contrario alla legge di Dio : *Pertinet ad auctoritatem Principis judicare de subditis : est ergo contra jus divinum prohibere , quod ejus judicio non stetur , si sit infidelis* ; Comment. in Ep. ad Cor. cap. 6. sect. IX.

(L) Del nostro amabilissimo Sovrano potrei ben io esclamare , come di *Teodosio* il Grande esclamò un Autore : *Virtus tua meruit Imperium* : o come disse *Plinio* all' Imperator Trajano : *soli contigit tibi , ut Pater Patriæ esses* : e quindi potrei anche ben dirgli , come disse Cicerone a Cesare (nella Orazione *pro Marcello*) : *Non cum summis viris te comparo , sed simillimum Deo te judico* . Sì , *simillimum Deo* , e con ragione : imperciocchè , come disse un giorno *Antonino* Imperatore a *Faustina* sua moglie ; *non enim quidquam est , quod Imperatorem melius commendet gentibus , quam clementia . Hæc Cesarem Deum facit* . Tal'è appunto l' adorabil carattere del nostro Re *Ferdinando IV.* , che Iddio conservi , e feliciti .

piace? Può un giudice ambe le parti contentare, se a pro di un solo dee la di lui sentenza cadere? Egli è poi, per così dire, impossibile, che non solo i Ministri, ma il Principe stesso possa far tutto il bene, cui è portato il suo animo; e quindi sarebbe strano il pretendere, che siano tenuti a render ragione e di tutto il male, che accade, e di tutto il bene, che non avviene (M). Sì, rispetti ognuno, io diceva, tutte le persone, che sono alla testa del governo; rammentando sempre le parole del Vangelo: *cujus est imago hæc, et superscriptio*? Di chi è questa immagine, ed iscrizione? E che il mancar loro, è un mancare allo stesso Sovrano: *Rendete dunque a Cesare ciocch' è di Cesare*, e nel tempo stesso *rendete a Dio quel ch' è di Dio*. Imperciocchè se il temporale è sommamente rispettabile, va del pari lo spirituale potere.

II. Queste due Potenze, benchè indipendenti l' una dall' altra, pur tra loro sono sì strettamente congiunte, che l' una è dell' altra base, e so-

(M) Non può alcuno de' sudditi dolersi di ciocchè il Principe opera, quando non è il cuore del Principe che da se s' inclina, ma lo inclina Dio co' disegni della sua provvidenza, e de' suoi divini imperscrutabili consigli. Lo leggiamo nelle sacre carte *Proverb. XXI.* 1. *Cor Regis in manu Domini, quocunque voluerit, inclinabit illud*. E quindi S. Pier Damiani ci esorta di pregare Dio, *ut cor Regis quod in manu tenet, si nobis salus est, in nostram dignetur benevolentiam inclinare*. Lib. I. epist. 4. ad Leon. IX.

e sostegno (N). Il Trono è appoggiato sull' altare, come l'altare si appoggia sul Trono, e tutto quel che tendesse a scuotere i fondamenti della Religione, dovrebbe farci temere dello Stato la decadenza, e la ruina. Or i fondamenti della nostra Religione su quel carattere, e quell' autorità sono stabiliti, che Gesù Cristo ha conferito a' Ministri della sua Chiesa.

Che se questo carattere si disprezzasse; se a tale autorità si resistesse; se si rigettassero le decisioni, che emana la Chiesa; se dalle di lei sentenze si proponesse l' appello; se si schernissero le sue censure; se si volessero biasimare i di lei Ministri, che sarebbe di noi? Che avverrebbe, se chi dee ubbidire, volesse far da capo, e maestro? Se le pecore s' innalzassero non solo sopra i Pastori, ma volessero far loro aspra, e sanguinosa battaglia? Se si calpestassero le sacre leggi della Gerarchia? Se si rovesciassero tutte le regole della subordinazione, di modo che ciascun Vescovo fosse il Papa della propria Diocesi, ciascun Curato il Vescovo della propria Parrocchia, e ciascun fedele il Giudice della propria fede? Sarebbonvi

(N) S. Tommaso le chiama perfettamente indipendenti, e sovrane, ciascuna nella sua sfera. Esse hanno la medesima origine distinta, perchè derivano egualmente dalla divina potenza: *potestas spiritualis, & saecularis utraque deducitur a potestate Divina*. Quindi l' una nulla può, nè dee potere contro dell' altra.

vi dunque altrettanti scismi, quanti son Preti; tante Religioni quanto Parrocchie; e tanti Vangeli, quanti particolari.

A un tale stato non siamo ancor giunti, grazie alla infinita Vostra Bontà, o mio Dio: ma quello spirito d'indipendenza, quel disprezzo della più sagra autorità, che va facendo ogni giorno nuovi progressi, non ci minacciano forse maggiori disgrazie, e ruine? Dov'è omai quel tenero rispetto, di cui ogni fedele era già un tempo penetrato, per la persona del Sommo Pontefice, Padre comune de' Fedeli, e capo visibile della Chiesa universale (O)? Dove l'inviolabile attaccamento alla Chiesa Romana, Madre di tutte le Chiese, e centro immutabile della Fede, e della unità Cattolica? Non vediamo noi tuttodì semplici, e privati fedeli insultare alla di lei autorità, ridersi de' suoi anatemi, chiamar male ciocchè essa appella bene, e smentirla in faccia del sole, che gli rischiara, dell'Universo, che gli vede, e di quel Dio, che sente le loro bestemmie, e la loro empietà soffre, e sostiene?

Con quale indecenza non si parla oggidì de' Vescovi, che sono in luogo degli Apostoli, le colonne della Chiesa, i nostri Padri, e i Giudici nella Fede, e come la pupilla degli occhi

(O) Accessorio, ed accidentale è nei Sommi Pontefici il dominio temporale, nè a loro è dovuto, come Vicarj di Cristo; ma l'hanno essi acquistato assai tempo dopo, e per le vicende de' tempi.

chi di Gesù Cristo? Quale specie di fiele non si vomita contro di essi? quali macchie non si tenta d'imprimere al loro augusto carattere? in quante maniere non si proccura di offenderne la fama, ed il decoro? Non v' ha forse pure uno scellerato, la cui espressa commissione, ed unico oggetto non sia di diffamare il Vescovado, e la Santa Sede, con tutte quelle persone, che fan professione di esservi costantemente attaccate; nè vi è un solo calunniatore infame, il quale di nulla arrossisca, nè meno della pazienza, con cui viene sofferto.

Ma, lasciate da banda tutte queste nefandità, io domando, qual vantaggio può mai venire al Pubblico, o al privato dal disprezzo, che lo spirito di empietà si sforza d'ispirare a' fedeli contra i Ministri della Religione? Se i Popoli non fusser soggetti nè al Papa, nè a' Vescovi; se i Curati non esigessero più nè ubbidienza, nè rispetto da' lor Parrocchiani; la fedeltà, la probità, la giustizia, il buon ordine regnerebbero forse più in ciascuna Diocesi? La principal funzione del nostro Ministero non è forse quella di esortar continuamente i Popoli alla pratica di tutte le virtù, che fa l'onesto uomo, il buon cittadino, ed il suddito fedele forma, e compone? Non predichiam noi la sommissione al Re, ed a tutte le persone, che le sue veci sostengono? Non esortiamo noi i sudditi a pagar volonterosi le imposizioni, a non defraudare i diritti del Prin-

cipe,

cipe, a temer la giustizia, ed a rispettare chi al buon governo sovrasta? Non sono forse i Ministri della Chiesa quelli, che colle loro o pubbliche, o segrete istruzioni attendono incessantemente a reprimere tutti i vizj nella loro sorgente, a mantener quanto possono la pace, e la buona armonia nelle famiglie, e per conseguenza nelle Parrocchie, nelle Provincie, ed in tutto il Regno? Dunque i Ministri della Chiesa, ravvisati sotto un tal punto di veduta, son pure il corpo più necessario, ed il più prezioso allo Stato (P).

Ma se si avvilisce il lor carattere presso tutto il Popolo; se gli s' insegna a sprezzare la loro autorità, ecco perduta la confidenza ne' suoi Pastori; il lor ministero infruttuoso, ed inutile. Le pecore crederanno di aver dritto di lor comandare; dimanderanno le cose sante, non con umile animo, ma con temeraria arroganza; e i dispensatori de' sagri misteri saran costretti di dispensare a chi va, e viene, il sangue di Gesù Cristo, per abbeverarne i più indegni, ed i più scellerati, qualora il loro talento lo chiegga. Strapperansi loro dalle mani le chiavi, da Gesù Cristo

(P) S. Gio. Grisostomo non seppe trovar termini sufficienti di condanna contra quelli, che osano di minuire in parte il culto, e la riverenza dovuta ai Sacerdoti: *Quanta non condemnatione digni sunt, qui nunc imminuunt quod ad Sacerdotum cultum spectat?* Homil. 63.

sto ad essi solamente affidate; la Chiesa non sarà più casa di Dio, ma una spelonca di ladri; e saranno esposti i beni, che in se racchiude, al saccheggio, *e l' abbominio della desolazione sarà nel luogo santo* (4).

Bisogna perciò convenire di ciò, che egli è pur vero. Gli empj, che lacerano i Ministri del Santuario, non hanno essi per oggetto, ma sì bene la Sacrosanta Religione di Cristo. Di fatti come potrebbero odiare i proprj concittadini, i parenti, i congiunti, gli amici, i fratelli? No, no; un tal sentimento a' dettami della stessa natura si oppone. La Chiesa dunque hanno in odio; e pur troppo è lor riuscito di mettere in derisione la di lei autorità. Sprezzansi in oggi i suoi comandamenti; sono nelle case ragguardevoli, per la maggior parte, ignoti quasi del tutto il digiuno, l' astinenza, la Quaresima, la confessione, e la Pasqua. La pena della scomunica, che minaccia a' fedeli, che leggon libri empj, e con ragion proibiti; che non si confessano almeno una volta l' anno; che mancano all' obbligo Pasquale; che non assistono alle prediche; e finalmente a quei, che disubbiscono in certi casi, cui sono annesse le censure Ecclesiastiche; le minacce della scomunica, e gli anatemi stessi pongonsi in burla, e ridicolo. I figliuoli squarciano il seno alla madre, la schiaf-

(4) *Matth. XXIV. v. 15. Marc. XIII. v. 14.*

schiaffeggiano, le sputan sul volto, la caricano di obbrobrj, rinnovano, o mio Salvatore, nel vostro corpo mistico le umiliazioni, e tutto quello che nella vostra santa umanità sofferiste (Q).

Voi osservate al presente un profondo silenzio; ma verrà un giorno, in cui vi sveglierete, o mio Dio, confondendo i vostri ne-

(Q) Mi si conceda quì, che un sol momento, e di volo rifletta sulla docilità aurea de' primi fedeli. Gran cosa se niun d' essi riprovò mai le Apostoliche, ed Ecclesiastiche definizioni! Niuno le esaminò, niuno le criticò; ma tutti l' intelletto loro sottomettendo, le abbracciarono ossequiosi, anzi con piacere, e con mirabil gioja. Così leggiamo *negli Atti degli Apostoli*, *Cap.* 15. *&c.*

Un tal vanto di sommissione fedele non so se dar si possa a' nostri giorni; poichè vi ha pur troppo, non dico già tra gli Eretici, o tra gl' Infedeli, ma fra' Cristiani, chi recasi a gloria d' avere un' intelletto, che agli oracoli della Chiesa non bene si apponga. Vi hanno degli altri, che la bizzarìa tutta del leggiadro loro spirito ripongono in ischerzar sulla fede, e su le sacre cose. Graziosi motti sulla vita di là, ameni scherzi su de' più famosi miracoli, ridicoli detti sulle divozioni sacre, su gli esercizj di pietà, sulle adunanze divote; e non è meraviglia poi, se recansi a rossore di lasciarsi veder nelle Chiese o colla corona della VERGINE in mano, o con un sacro libro. Un Girolamo, un Ambrogio, un Agostino, un Tommaso d' Aquino, navi d' alto bordo, che le scienze tutte, dirò così, han navigate, e che nel sapere son giganti, s' umiliano, e nulla meno, che bambini, succhiano ad occhi chiusi il latte della lor madre la S. CHIESA; e poi sdruciti battelletti, quali noi siamo, ed inesperti fanciulli, vorremo credere ritrosi, o esaminare superbi? Deh non ci lasciamo vincere nella rive-

nemici. Figliuoli inumani, verrà un giorno; e questo giorno non è guari lontano, in cui i dolori della morte vi circonderanno; quando tutti gli orrori dell'Inferno, che non avete ora presenti, vi troverete alle spalle. Chiamerete allora appunto que' Ministri, l'autorità de' quali tanto sprezzaste, e ne avviliste il carattere. Eglino vi presenteranno il Crocifisso, dicendo: *Cujus est imago hæc, et superscriptio? Di chi è questa immagine, ed iscrizione?* Voi conoscerete allora quella Immagine, che fu oggetto di disprezzo, derisione, ed insulto. Sì, la conoscerete; ma sarà egli tempo? Le restituirete allora quella gloria, che le toglieste; riparerete allora a que' mali orrendi, che co' discorsi, cogli scritti, e co' cattivi esempj le cagionaste?

Ah non si lascino strascinare i fedeli dal torrente di tali esempj, e di quei discorsi pestiferi, che in ogni parte contra i Pastori della Chiesa si spargono! Non si lascino corrompere dall' alito appestato di quelle bocche infernali, che vomitano bestemmie contra il Signore, e contra il suo Cristo; che calpestano i Santi dell'Altissimo, rovesciando i Tempj,

verenza e nella devozione alla fede da' nostri predecessori! Quel PIETRO medesimo, che la fede a' primi Cristiani annunziò, quegli la medesima su questi nostri lidi ha predicato. Adoperiamoci adunque di conservarci la rara gloria, che quella fede in noi non che non sia morta giammai, ma neppure illanguidita.

pj, i costumi, ed il Vangelo; e che dopo di avere scosso il giogo, si sforzano di farlo in pezzi, ed annichilarlo: onde l'altiera lor testa si sforza, ed ardisce di sollevarsi contra i più rispettabili, e sacrosanti misteri.

Siano adunque i Fedeli in ogni cosa, ed in ogni luogo docili figliuoli della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, nel cui grembo sono nati, e cresciuti. Ricevano con rispetto, e perfetta sommissione di mente, e di cnore tutti i giudizj, che da quel rispettabilissimo Tribunale regolarmente derivano; nella persona de' suoi Ministri la di lei immagine, ed autorità rispettando. Non si lascino *trasportare quà, e là da ogni vento di dottrina* (5). Ricordinsi, che il Vangelo punto non cangia; che Gesù Cristo fu, è, e sarà per tutti i secoli sempre lo stesso. Chiamino vero, e buono ciocchè tale appella la Chiesa. Pronuncino anatemi contra tutto ciò, che si allontana dal rispetto, e dalla sommissione perfetta, che si debbe alla veracità de' suoi irrefragabili giudizj. Ricevano tutto ciò, ch'ella approva, e rigettino quanto disprezza, e condanna (R).

Im-

(5) *Ad Ephes. IV. v. 14.*

(R) Il penſar nuovo, e ſpregiudicato, di cui ſi fa vanto; la preteſa ſuperſtizione, contro cui ſi declama; la ſmodata temperanza, che ſi predica; la divozione eſterna, che ſi deride; il ſacerdozio, che ſi deprime; la oneſtà, che ſi preſume; le forze naturali, che ſi eſageranno; il facile tratto, e la condiſcendenza, che ſi affetta; i liberi uſi,

Imparino da Lei, per bocca de' suoi Pastori, a vedere, e rispettare l'immagine di Dio nella persona del Principe; affinchè si portino in ogni occasione da buoni sudditi, e fedeli, ubbidendo non per tema, ma per amore; e per quel tenero affetto, che specialmente al Re di questi Regni per tanti riguardi si dee. Preghino, e preghino incessantemente per la conservazione di Sua Maestà, per la felicità, prosperità, e gloria de' suoi Stati; affinchè Dio sopra di Lei, e di tutta la sua Augusta Famiglia ogni sorta di benedizione sparga, e diffonda.

Onorino profondamente tutte quelle persone, che il Re onora, loro parte della sua autorità affidando. Siccome rispettano l' immagine di Dio nella persona del Principe; così rispettino l' immagine del Principe ne' suoi Consiglieri, e nei Magistrati, che la Giustizia in di Lui nome amministrano, negli Officiali, che sono alla testa delle sue armate; ed in somma nella persona di tutti quelli, che al buon ordine dello Stato sovrastano: non perdendo mai di veduta quel bel detto di Paolo (6): *A chi il tributo, il tributo* (S); *a chi*

usi, che s' introducono; e i libri nocivi, che si leggono, son tutt' insulti gravissimi all' antica pratica della Cristiana, e Cattolica Chiesa.

(6) *Ad Rom. XIII. v. 6. 7.*

(S) E' d'avvertirsi che sotto nome di Tributo (ch' era a' tempi di S. Paolo quello che oggi diciamo il *testa-*

a chi la gabella, la gabella: a chi il timore, il timore; a chi l'onore, l'onore.

Questi gran sentimenti, o mio Dio, nel cuore de' Fedeli scolpite. Allontanate da essi quello spirito di superbia, d'indipendenza, di ribellione, ch'è di tutti i mali la radice, e sorgente. Confondete i nemici della S. Chiesa, che sono insieme necessariamente nemici dello Stato; ma confondeteli dentro la vostra misericordia; illuminandoli in modo, che veggano tutta la profondità dell'abisso, in cui precipitano se stessi, e chiunque gli ascolta. Date a' vostri Ministri, o mio Salvadore, quella fortezza Divina, che loro avete promessa, per abbattere tutti i superbi, che ardiscono di sollevarsi contra l'Eterna Vostra Verità. Sostenete col vostro onnipotente braccio, e proteggete *l'Uom della vostra destra* sul Trono, in cui Voi l'avete collocato. Conservate in Lui lo spirito di sapienza, e discernimento; affinchè vieppiù comprenda, che se la felicità dello Stato dipende dal rispetto, dalla fedeltà, e dall'amore, che il suddito dee al Principe; tali sentimenti però non hanno fermezza, se non sono fondati sulle massime del Vangelo, che predichiamo, e sulla morale di Gesù Cristo, di cui siamo Ministri; che questa Religione Divina è il più

statico) si comprendono tutte le gravezze pubbliche, delle quali una è la gabella.

più sicuro sostegno del Trono; e che i Re proteggendola, la propria gloria si acquistano (T). Prolungate mio Dio al nostro Sovrano la vita, difendete la di lui Casa Reale, e fate che le novelle piante di questa Augusta Famiglia, inaffiate dalla celeste rugiada, rigogliosi steli producano; e per la gloria del Vostro nome, e per la felicità de' Popoli si spargano, e diffondano.

(T) La funzione più nobile della Regale autorità consiste nel proteggere, e difendere la nostra Sacrosanta Religione; e S. Leone Papa ne incarica ogni Sovrano; *Debes* (dice egli) *incunctanter advertere, regiam potestatem tibi non solum ad Mundi regimen, sed maxime ad Ecclesiæ præsidium esse collatam &c.* Epist. 75.

FINE.